

Università degli Studi di Genova  
Inaugurazione dell'anno accademico 2005/2006

SALUTO DELLA RAPPRESENTANTE DEL PERSONALE TECNICO,  
AMMINISTRATIVO, BIBLIOTECARIO E SOCIOSANITARIO  
IN CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE  
Violante Notarnicola

Signor Presidente, Magnifico Rettore, Autorità, Professori, Colleghe e Colleghi, Studenti, Signore e Signori, nel porgere il saluto del Personale Tecnico Amministrativo dell'Ateneo desidero porre alla Vostra attenzione alcune riflessioni.

In Italia le università pubbliche stanno da lungo tempo vivendo un periodo critico legato principalmente alla scarsità delle risorse messe centralmente a disposizione per il loro funzionamento, per la ricerca scientifica e per le retribuzioni. Nel corso degli ultimi anni il finanziamento dei nostri Atenei, già inferiore rispetto alle Università dei Paesi dell'Europa dei 15, ha subito un costante ridimensionamento che ha sempre più allontanato la prospettiva di un riallineamento ai parametri europei delle risorse destinate.

I dati in nostro possesso, su elaborazione del MIUR, relativi al rapporto tra spesa pubblica per il sistema universitario e PIL danno, infatti, per l'anno 2003 (ultimo anno statistico disponibile) una percentuale dello 0,79% che è identica a quella che si aveva già nel 1999, dopo che negli anni dal 2000 al 2002 era, seppur lentamente, cresciuta fino ad arrivare allo 0,89%.

Per quanto riguarda gli stipendi, i lavoratori italiani sono fra i meno gratificati d'Europa, almeno stando ai dati relativi ai livelli salariali nei dodici paesi presenti precedentemente all'allargamento. In una ricerca effettuata da Eurostat, che si riferisce al 2003 e prende in esame gli stipendi netti di varie categorie di lavoratori, è infatti emerso che quasi tutti i paesi dell'Unione Europea hanno retribuzioni più alte e un potere d'acquisto superiore al nostro. Gli impiegati pubblici italiani, come si sa, hanno retribuzioni mediamente inferiori ai lavoratori privati e quindi, se possibile, la forbice con i nostri corrispettivi europei è ancora più larga. L'Italia non sale mai oltre il terzultimo posto.

Se il dato sullo stipendio non è sufficientemente indicativo quello del potere di acquisto è preoccupante e questo indica chiaramente la presenza di un divario tra il nostro e i paesi dell'Unione Europea. Il ritardo con il quale è stato sottoscritto il contratto nazionale di lavoro (quasi due anni), ha aggravato ulteriormente le difficoltà per i lavoratori del nostro comparto, che hanno subito anche la mancanza di recupero del fiscal drag ed un aumento che ha a mala pena coperto l'aumento dell'inflazione.

A ciò si aggiunga il blocco, negli scorsi quattro anni, delle assunzioni di personale, motivato dalla necessità di una riduzione della spesa pubblica identificata meramente con la riduzione del costo del lavoro. Tra l'altro recenti indagini hanno confermato che il numero di addetti nella pubblica amministrazione in Italia non è superiore alla media dei paesi dell'Unione Europea ed è anzi inferiore alle maggiori potenze economiche (Francia e Germania soprattutto). La scelta di non procedere ad assunzioni di personale ha causato la riduzione del numero di addetti a tempo indeterminato, allargando contestualmente a dismisura il ricorso a personale precario che sta diventando sempre più una necessità di sopravvivenza per le università e imponendo al personale "strutturato" nuovi compiti e nuovi impegni, ai quali abbiamo peraltro saputo rispondere in maniera appropriata e professionalmente adeguata.

Nonostante ciò, il livello didattico e scientifico presente nei nostri Atenei e il livello professionale del personale hanno, in questi difficili anni, garantito una condizione qualitativamente buona delle prestazioni fornite. Sicuramente in questo ha influito la "fantasia mediterranea", la famosa "arte di arrangiarsi" o di "fare di necessità virtù" che è caratteristica notoria del popolo italiano. Ma, in un panorama di competitività europea, se non globale, questo impegno volontaristico non può più bastare per mantenere i risultati sino ad ora ottenuti.

Occorrono più risorse, occorre riuscire a dare un respiro europeo ai nostri Atenei, occorrono adeguamenti retributivi che ci avvicinino ai livelli dei nostri colleghi europei, occorre, in sostanza, la presa di coscienza che la crescita del nostro sistema di alta formazione e ricerca, e di tutte le lavoratrici e i lavoratori che contribuiscono al suo funzionamento, è presupposto per la crescita complessiva del Sistema-Paese.

Grazie per l'attenzione.